

IL FILM. Rosalia Polizzi presenta «Anni ribelli», ambientato nell'Argentina anni Cinquanta

**Sola contro tutti
(ma alla fine libera)**

Potremmo definirlo un cine-romanzo di formazione aspro e intermettente sul filo di una memoria autobiografica che Rosalia Polizzi ha rimpolpato con elementi di finzione. E c'è anche un omaggio affettuoso a De Sica con quella sequenza finale di *Umberto D* piazzata nel cuore della storia come un contrappunto cinetico che sintetizza una certa idea dell'Italia post-bellica vista da lontano. Gli «anni ribelli» del titolo in realtà si riassumono in uno: quel 1955 che vide l'esercito argentino mobilitarsi e insorgere contro Peron; di lì a poco costretto all'esilio. Parallela alla l'incancrenirsi della situazione politica, si complica la vita familiare della sedicenne Laura, inquietata adolescente figlia di un burbero sarto siciliano trapiantato a Buenos Aires e di una madre argentina di più aperte vedute. Per la ragazza quel padre opprimente e manesco è un autentica maledizione. Sensibile agli ideali comunisti, Laura coltiva di nascosto l'amicizia con una coetanea ebrea e con l'insegnante Dora, e nel frattempo insegue il sogno della sua vita: fare l'attrice in Europa. E naturalmente più lei cerca di aprirsi ai fermenti culturali dell'epoca più il padre - pur di sinistra - si fa autoritario al punto di scaraventare dalle scale le fotografie di Gérard Philipe e James Dean nonché una copia dello «scandaloso» romanzo di Zola *Nana*.

Apparso nel «Panorama italiano» alla scorsa Mostra veneziana, *Anni ribelli* è un film fuori moda che ricostruisce un anno cruciale di questa femminista ante litteram in cerca di identità. Tra piatti di pastasciutta al sugo e pomociate alle feste rituali familiari e chiacchiere politiche si precisa la vita dei nostri emigranti in Argentina: diversi dai loro «cugini» nordamericani, al riparo dalle pratiche mafiose, semmai ispirati compositori di tanghi. Certo, questo sarto retrogrado non ci fa una bella figura. E nemmeno il manifestarsi di un cancro al polmone scuoterà la pietà della fanciulla. Anche se alla fine...

C'è qualcosa del vecchio *Un anno di scuola* di Franco Giraldi nel modo in cui la Polizzi disegna l'emancipazione contrastata della sua eroina. E la bella fotografia su tonalità marroni di Juan Carlos Lenardi conferisce al film uno smalto visivo inconsueto in cui si rispecchia il volto imbronciato-vibrante di Leticia Bredice, mentre Massimo Dapporto indossa con sobrietà la cattiveria dell'ottuso padre. Ma perché non usare la presa diretta vista la comunanza delle due lingue?

Anni ribelli
Regia: Rosalia Polizzi
Sceneggiatura: Rosalia Polizzi, Mario Prosperini
Nazionalità: Italia-Argentina, '94
Durata: 101 minuti
Personaggi ed interpreti: Laura: Leticia Bredice
Il padre: Massimo Dapporto
Dora: Alessandra Acciai
Roma: Greenwich



Leticia Bredice in «Anni ribelli»

Primevideo a cura di ENRICO LIVRAGHI

«Martha», la rediviva

Di tutta la prolifica produzione fassbinderiana (più di quaranta titoli) *Martha* è stato certamente il film più invisibile. Bloccato per una ventina d'anni da questioni di diritti, si deve alla Mostra di Venezia dello scorso anno la sua «riscoperta». È un film televisivo (tratto liberamente da un racconto di Cornel Woolrich) di quando però la televisione non si era ancora sovrapposta al cinema: ne lo aveva fagocitato nelle sue anguste catodiche, possiede infatti la pienezza del grande formato e la compattezza narrativa del dramma moderno.

E inoltre un film che non deriva mai dal proprio assunto (caso abbastanza raro in Fassbinder, spesso affascinato da una molteplicità di suggestioni) e che segue con determinazione una linea esplorativa dei personaggi di scavo nelle loro pulsioni nascoste e inconfessate. Mette in campo una parossistica relazione di potere che si instaura in una coppia sposata: una sorta di gioco al massacro psicologico di sapore vagamente terrofico in cui i rapporti di «signora e serviti» si caricano di segni oscuri e l'equilibrio tra dominante e dominato si svolge su un canale ambiguo in cui i poli alla fine sembrano drammaticamente ruscchiarsi l'uno nell'altro.

Martha è una donna di trent'anni che non si è mai emancipata dai genitori. A Roma, nel parco dell'ambasciata tedesca, conosce Helmut, uomo di gran fascino (due si sposano). Helmut comincia subito a ripulmare la vita della consorte fin dal viaggio di nozze. Il magnetismo dell'uomo appare vagamente inquietante e comunque irresistibile. Martha viene legata in una casa lussuosa, deve rinunciare a qualsiasi amicizia o conoscenza e a ogni relazione sociale. Diventa insomma un puro oggetto di possesso da parte del marito, che esprime questa sua oppressione con polso ferreo e con sadica tenerezza. Martha tenta di sottrarsi alla morsa prendendo in contrabbando il giovane Kaiser. Ma Helmut la scopre e le ingiunge di non uscire più di casa. La punisce con sottile crudeltà, per esempio costringendola grottescamente a mandare a memoria qualcosa come un trattato di statica delle dighe.

Martha comincia a percepire nel marito una oscura minaccia. Si incontra per l'ultima volta con Kaiser, attoniata dalla paura di essere seguita. Ma a macchinare sulla quale i due viaggiano esce di strada. Il giovane muore e Martha rimane paralizzato. Viene riportata a casa dal marito su una sedia a rotelle. Ora non può più sfuggire alla sua trappola dorata. Però neppure Helmut può ormai più esercitare la sua «volontà di potenza»: la donna appare ormai definitivamente in suo possesso. Ma forse è lui a essere in balia di Martha, a trovarsi completamente inchiodato, a cadere in possesso del suo possesso, a essersi trasformato in oggetto del suo oggetto.

MARTHA di Rainer Werner Fassbinder (Germania, 1970) con Margit Carstensen, Karlheinz Böhm. Columbia noleggio.

IL PERSONAGGIO

Fassbinder una vita alla tedesca

Rainer Werner Fassbinder è nato a Bad Wörishofen nel 1929 ed è morto a Monaco nel 1982. Nel '67, a 22 anni, entra a far parte dell'Action-Theater, un gruppo di teatro d'avanguardia dove conosce Hanna Schygulla, Kurt Raab, Peer Raben e altri futuri collaboratori. Nel 1968 la polizia «scopre» il gruppo e loro fondano l'Antiteater. Nel '69 gira il suo primo lungometraggio, *L'amore è più freddo della morte*. Ne gira altri tre nel medesimo anno. Ed è solo l'inizio...



Rainer Werner Fassbinder

RAINER WERNER Fassbinder è oggi un regista di culto e di altra parte già lo era prima della sua troppo prematura scomparsa (avvenuta nel 1982 a 37 anni). Una scomparsa tanto improvvisa quanto rumorosa scandalosa, romantica e lacerante come quella di un altro mito cinematografico della generazione frantumata degli anni Settanta: John Belushi, anch'egli morto nello stesso anno. Sul piano dell'eccesso esistenziale i due avevano certo qualcosa da spartire: condividevano la febbre di una vita schizzata via e rapidamente bruciata, l'ansia del presente e in fondo il nerezza per il «nulla» dilagante. Fassbinder era vitalista e aggressivo, visionario e melanconico, freddo ed emotivo, roccioso e tenero, grallante e delirato. O almeno lo era (lo è) il suo cinema. È stato capace di intrufolare un sapore di avanguardia nel melodramma di stampo hollywoodiano con un occhio al provverbiale Douglas Sirk (cineasta suo contemporaneo sfuggito alla morsa di Hitler) e l'altro alla Germania rinascendo, anzi arrembante verso un tumultuoso primato economico. Ed è lì nelle scene sotterranee di una tragedia storica come quella del nazismo nei suoi tenaci e occulti residui che il cinema di Fassbinder ha incardinato la sua ricognizione impudente: la sua indagine il suo scavo da vecchia talpa. Dell'ormai trapassato «Nuovo cinema tedesco» tra lo sguardo soggettivo emotivo di Wenders e il delirio visionario di Herzog, Fassbinder è stato l'unico grande narratore che ha piegato strutture linguistiche espressive neoclassiche alla costruzione di un'immagine non convenzionale della «palida matre» Germania. Non invenzioni formali o innovazioni stilistiche, o pure sottili allusioni, ma un'esplosione mautauda e tagliente della realtà di un paese ancora aggrigliato tra passato e presente tra vecchio e nuovo, segnato nel profondo da una grande tradizione di cultura e dalla sua degenerazione nel dispotismo. Tra i suoi quarantatré film girati come in una corsa senza fiato, appare in questo senso emblematica la gigantesca cattedrale narrativa costruita con *Berlin Alexanderplatz* quindici ore di immagini acutamente convolgenti, capaci di restituire con rara forza evocativa gli umori atmosferici, le pulsioni oscure che irraggiavano negli ultimi anni della repubblica di Weimar.

Da prendere

- GO FISH** di Rose Troche (Usa, 1994) con Guinevere Turner, Wendy McMillan. Columbia noleggio.
- PRIMA DELLA PIOGGIA** di Milcho Manchevski (Macedonia, 1994) con Katrin Cartlidge, Rade Sebedzija. San Paolo noleggio.
- LUPO SOLITARIO** di Sean Penn (Usa, 1991) con Dennis Hopper, Patricia Arquette. Columbia, 19.900.
- PRISCILLA** di Stephen Elliott (Australia, 1994) con Terence Stamp, Hugo Weaving. DeLuxe noleggio.

Da evitare

- CAVALIERI INTERSTELLARI - L'ULTIMO ATTO** di David Nutter (Usa, 1994) con Tim Thomerson. Ck Video noleggio.
- FUNNY MAN** di Simon Sprackling (Usa, 1993) con Christopher Lee, Tim James. Rcs noleggio.

Peron, un padre padrone

Presentato a Venezia '94 nella sezione Panorama, arriva solo ora nelle sale distribuite dall'Istituto Luce. *Anni ribelli*, opera prima della cinquantenne Rosalia Polizzi. Quasi un romanzo di formazione, ispirato a vicende autobiografiche e ambientato nella Buenos Aires del 1955. «Racconto la maturazione di una sedicenne italo-argentina in conflitto con un padre-padrone oppressivo alla vigilia della caduta di Peron». Nel cast Massimo Dapporto.

Sicilia che la tiene quasi segregata. Un personaggio che ha qualcosa in comune con l'autrice del film non è caso «covato» per tanti anni anche Polizzi: a 15 anni leggeva Sartre e il secondo sesso di Simone De Beauvoir e sognava di frequentare l'Accademia di arte drammatica. «Si gli anni Cinquanta sono stati cruciali per le donne e non solo per chi era già femminista», conferma lei. E per questo che ha scelto come anno cruciale nella vita di Laura il 1955, anno di grandi fermenti culturali ma anche eplogo del sogno di potenza dell'Argentina. «La caduta di Peron è stata il crollo di un mito, quello del salvatore della patria, dell'uomo che da solo gestisce le sorti di un intero paese». L'Argentina precipita nella dittatura militare. Laura invece diventa adulta uccidendo non solo simbolicamente un padre che le impedisce di volare.

È Massimo Dapporto a descrivere la psicologia di questo emigrante amaro tradizionalista solo in famiglia che ha interpretato con grande cura. «Francesco Loiacono è uno che si è fatto da solo ma non è riuscito a diventare ricco come sperava lasciando la Sicilia e conserva un senso di inferiorità sociale. Non sopporta che la figlia sfugga al suo controllo, che frequenti la biblioteca o vada alle feste. E per questo diventa violento». Repressivo sì, ma di sinistra: «un padre padrone comunista», sintetizza Rosalia Polizzi. «È interessante vedere le reazioni dei ragazzi al film in Marocco, dove la famiglia è tuttora molto oppressiva: si respirava una tensione tremenda durante le proiezioni, ma le poche ragazze in sala non osavano aprire bocca per dire la loro. In Italia i giovani si sintetizzano di più sul problema di come formarsi una coscienza politica autonoma dai modelli dominanti».

Raro esempio di coproduzione italo-argentina. *Anni ribelli* ricostruisce puntigliosamente l'atmosfera contraddittoria che si respirava tra gli emigrati negli anni Cinquanta: un misto di nostalgia orgogliosa per la propria diversità e di sillusione commentata dai tanghi di Luis Bacalov (e anche una canzone interpretata da Milva). «Su Brooklyn e Little Italy sappiamo quasi tutto, ma c'è un'altra piccola Italia, quella del Mendocino, d'America, anzi in Argentina gli italiani sono la comunità egemone», spiega Rosalia Polizzi. Italo-argentina è anche la giovane protagonista Leticia Bredice, una diciottenne nata a Buenos Aires da un foggiano: qui al suo esordio sullo schermo. Mentre Alessandra Acciai, attrice emergente premiata con una Grolla d'oro proprio per questo ruolo e Dora, l'insegnante di lettere che introduce Laura agli ideali comunisti e all'amore per Checov. È il prototipo della donna emancipata, colta e indipendente, un vero modello femminile.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Sarà una coincidenza ma ultimamente c'è un'invasione di film che in un modo o nell'altro parlano del Sudamerica. Solo questa settimana ne arrivano nei cinema addirittura due: *D'amore e ombra* e *Anni ribelli*. Sono due opere completamente diverse ma che hanno almeno una cosa in comune: raccontano la presa di coscienza di una giovane donna che si confronta con le complicazioni

della storia e della politica oltre che dei sentimenti. E in entrambi i casi dietro la macchina da presa c'è una regista, l'americana cresciuta in Venezuela Betty Kaplan in un caso, l'italo-argentina Rosalia Polizzi nell'altro. Donne tra due culture. Come la Laura Loiacono di *Anni ribelli*, una sedicenne in cerca di identità che preferirebbe non essere figlia di quel rude muratore emigrato dalla

DIAMO UN TETTO AI PROFUGHI DELLA CECENIA.

420.000 profughi in attesa che nella loro patria venga ristabilita la democrazia. Inter SOS vi aiuta a dare il vostro contributo. Per informazioni e per aderire al progetto, visitate il sito www.inter-sos.org o chiamate il numero verde 800 20 20 20. Per saperne di più sul progetto, visitate il sito www.inter-sos.org o chiamate il numero verde 800 20 20 20. Per saperne di più sul progetto, visitate il sito www.inter-sos.org o chiamate il numero verde 800 20 20 20.

INTER SOS
INTER SOS via Boncompagni, 19 - 00187 Roma - fax 06/48.90.39.99 - e-mail: inter-sos@inter-sos.org - sito internet: www.inter-sos.org - c/c bancario n. 48163/0, Carimonte Banca ABI 03042, CAB 03200

Film insieme Hoffman-De Niro E Bob domani sarà al Teatro Parioli

È ufficiale. Dustin Hoffman e Robert De Niro faranno un film finanziato dalle loro rispettive case di produzione. Per ora c'è solo un titolo, «Gold Lust» («La febbre dell'oro»), e un abbozzo di sceneggiatura con la storia di due intraltriti veterani del Vietnam che decidono di lasciare Detroit alla volta del Brasile: cercheranno l'oro. Nel film appariranno Richard Dreyfuss, Rob Reiner e Albert Brooks. Ignoto per ora il nome del regista. E nell'attesa di tornare sul set, De Niro ha deciso di accettare l'invito del Teatro Parioli, dove domani sera si inaugura la stagione dei concerti. In platea insieme a Demi Moore e al regista Roland Joffe, l'attore newyorkese ascolterà la prima mondiale di un brano di Ennio Morricone, «Gabriel's Oboe», tratto dalla colonna sonora di «Mission: Improbable» che c'è molta curiosità attorno a questa «vacanza romana» dei tre artisti americani.

IN APRILE E MAGGIO

IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO

«Ella & Louis» di Fitzgerald e Armstrong, e altri 1.000 titoli Special Price costano ancora meno.

16.900*
LIRE IN CD

*iva inclusa **9.900*** PolyGram